

**LA REGOLAZIONE DEL COMMERCIO IN FRANCIA:
NORME, PIANI, STRATEGIE**
**RETAIL REGULATION IN FRANCE: RULES, PLANS,
STRATEGIES.**

Antonio Casella*

ABSTRACT

In most European countries, among them France, the regulations of retail activities are achieved in two different fields, which work independently. In the field of town and regional planning, the procedure's goal is to get a building permission, while a commercial authorization is given to start the retail activity. In other countries, such as Great Britain or Sweden, only a planning permission is requested to locate buildings in which retail activities are run. In principle, the "double path" model can be followed in several ways, with different levels of graduation for the predetermination of the areas or number of retail activities.

In France, it seems that the choice of a model where the regulation is managed by a commercial authorization has led the government authorities to adopt more and more a quantitative approach to decide the amount of areas or retail activities to leave. The studies and inquiries, which are requested to justify this approach, often seem to aim at finding a vain "best" balance between the demand of the consumers and the offer of retail activities.

Key words: Retail activities, Retail planning, retail regulation.

RESUMEN

En la mayoría de los países europeos, entre ellos Francia, la regulación de la actividad comercial minorista se realiza en dos ámbitos diferentes, que trabajan independientemente. En el ámbito del planeamiento urbanístico, se necesita una licencia de construcción, mientras que en el ámbito comercial es una autorización administrativa de apertura del local. En otros países, como Gran Bretaña o Suecia, solamente se solicita un permiso de planeamiento para situar el edificio que alojará la actividad comercial. En principio, el modelo de "doble camino" se puede seguir de varias maneras, para determinar las áreas o del número de comercios minoristas.

En Francia, la elección de un modelo donde la regulación, por vía administrativa, tiene lugar con una autorización comercial, provoca la adopción de sistemas de programación cuantitativos de las superficies comerciales. A menudo, los estudios e investigaciones que se solicitan para justificarlo parecen tener como objetivo encontrar un "mejor" equilibrio entre la demanda de los consumidores y la oferta de la actividad comercial minorista.

Palabras clave: Comercio minorista, Urbanismo comercial, Regulación del comercio.

* Economista, Doctor de investigación por el instituto Universitario de Venecia (IUAV) y miembro del Laboratorio URB&COM del Politecnico di Milano.

La disciplina urbanistica generale ed in particolare quella sugli insediamenti commerciali

Sino all'applicazione della nuova disciplina urbanistica introdotta con legge la *Solidarité et renouvellement urbain* (SRU) del 2000, la pianificazione urbanistica alla scala comunale era affidata ad uno strumento urbanistico operativo (*Plan d'Occupation du Sol*, POS). La legge SRU rende obbligatoria l'approvazione di un documento strategico (*Schéma de Cohérence Territoriale*, SCoT) nella pianificazione territoriale alla scala comunale (o di agglomerazione urbana laddove presente), già sperimentato in alcuni casi francesi ma non diffuso nella totalità delle situazioni locali. Allo SCoT si deve conformare lo strumento urbanistico operativo che sostituisce il POS: il *Plan Local d'Urbanisme* (PLU), nel quale "sono precisati gli usi dei suoli in base al loro uso principale che di essi può essere fatto o la natura delle attività che vi possono essere esercitate", distinguendo tra diverse destinazioni d'uso, quali: "residenza, alberghi, uffici, commercio, (...), artigianato, depositi"¹. Quindi, con il PLU ogni Comune può direttamente o indirettamente regolare gli insediamenti commerciali sul proprio territorio.

La regolazione amministrativa delle attività commerciali

La legge Royer del 1973

È a partire dal 1973, con la legge Royer², che la Francia decide di tenere separata la disciplina che regola il rilascio delle autorizzazioni commerciali all'apertura di un punto di vendita da quella del rilascio della concessione edilizia per gli insediamenti commerciali. L'autonomia del procedimento delle autorizzazioni commerciali, viene assicurata:

- Dall'affidamento a Commissioni locali (Cduc, *Commissions Départementales d'Urbanisme Commercial*)³, dei poteri di decisione in merito all'autorizzazione all'apertura di esercizi commerciali che superino una determinata superficie di vendita⁴.
- Dalla composizione mista delle Cduc (9 amministratori locali, 9 rappresentanti delle Camere consolari⁵ e 2 dei consumatori).

¹ Articoli L. 123-1 e R.123-9 del Codice dell'Urbanistica.

² Legge 73-1193 del 27 dicembre 1973 *d'Orientation du commerce et de l'artisanat*.

³ Con legge 69-1263 del 1969 erano stati istituiti i *Comités Départementaux d'Urbanisme Commercial* (Cduc) e la *Commission Nationale d'Urbanisme Commercial* (Cnuc), ma solo con funzioni consultive di valutazione preventiva rispetto alla concessione edilizia per l'apertura di esercizi commerciali con più di 3.000 mq.

⁴ Più di 1.000 mq nei comuni fino a 40.000 abitanti e più di 1.500 mq. in quelli con più di 40.000 abitanti o gli ampliamenti di più di 200 mq se, a seguito dell'ampliamento, si superano le soglie sopra indicate.

⁵ "Camere consolari" è la locuzione usata dai francesi per riferirsi alle Camere di Commercio (*Chambre de Commerce et Industrie*) e alle Camere dell'Artigianato (*Chambre des Métiers*) presenti come due autonome entità in molte zone del Paese.

- Dal trasferimento della competenza sui ricorsi sulle decisioni delle Cduc dal Ministro dell'urbanistica a quello del commercio, che decide sulla base di un parere consultivo di una *Commission Nationale d'Urbanisme Commercial* (Cnuc) composta in modo analogo alle Cduc⁶.

Elemento di particolare interesse del sistema di regolazione della legge Royer -che nel suo impianto si mantiene sostanzialmente inalterato fino al 2004- è l'ampio margine di discrezionalità di cui dispongono le Commissioni dipartimentali e nazionale. Le decisioni di accoglimento o di rifiuto delle domande di autorizzazione sono assunte "caso per caso", in assenza di una vera e propria programmazione preventiva delle superfici o del numero di punti di vendita autorizzabili in ogni singola area. Unico limite è il rispetto di alcuni principi generali, fissati a livello nazionale. Tali principi, che saranno ampliati e arricchiti nel corso degli anni, in origine erano i seguenti:

- Le autorità pubbliche devono favorire l'espansione di tutte le forme d'impresa, indipendenti, in gruppi o integrate, evitando che una crescita disordinata di nuove formule distributive provochi l'indebolimento delle piccole imprese e la perdita degli insediamenti commerciali.
- Gli insediamenti di imprese commerciali e artigianali devono adattarsi alle esigenze della gestione del territorio, in particolare al rinnovo dei centri urbani, allo sviluppo delle agglomerazioni e all'evoluzione delle zone rurali e di montagna.
- Le Commissioni devono decidere in base ai principi sopra indicati, tenendo conto dello stato delle strutture del commercio e dell'artigianato, dell'evoluzione dell'apparato commerciale nel dipartimento e nelle zone limitrofe, degli orientamenti a medio e lungo termine delle attività urbane e rurali e dell'auspicabile equilibrio tra le differenti forme di commercio.

L'applicazione della legge Royer e la legge Sapin anticorruzione

Il sistema di regolazione della legge Royer⁷, è in linea di principio assai interessante, poiché affida la decisione sull'autorizzazione all'apertura di medie e grandi strutture di vendita ad un negoziato tra operatore commerciale e membri delle Cduc e della Cnuc, che rappresentano le amministrazioni locali e le piccole imprese del commercio (i rappresentanti delle Camere consolari). Punto debole è l'estrema genericità dei principi che orientano le decisioni, ma ancor più il carattere occulto delle negoziazioni, come dimostrano le inchieste giudiziarie dei primi anni '90 che portano alla luce operazioni di finanziamento ai partiti politici

⁶ Prima della legge Royer, la CNUC era composta esclusivamente da alti dirigenti statali.

⁷ Nel frattempo viene approvata la Legge Doubin (legge 90-1260 del 31 dicembre 1990, in particolare l'art. 2 che modifica l'art. 29 della legge Royer) con la quale è previsto che il calcolo della superficie di vendita oltre la quale è necessaria l'autorizzazione della Commissione Dipartimentale va eseguito assimilando ad un punto di vendita i complessi commerciali (*ensemble commerciale*) composti da più esercizi contigui, ciò al fine di evitare l'elusione della normativa da parte di operatori che costituivano "parchi commerciali" composti da più strutture, ciascuna con superficie di vendita inferiore a 300 mq.

di riferimento degli amministratori membri delle Commissioni (Cduc e Cnuc) da parte di gruppi della distribuzione commerciale.

Per questo motivo, con la legge Sapin⁸ dell'inizio del 1993, vengono riformati alcuni elementi della legge Royer:

- Il numero dei membri delle Cduc, ridenominate Cdec (*Commissions départementales d'équipement commercial*), viene abbassato da 20 a 7, 6 dei quali (4 eletti a livello locale, il presidente della Camera di Commercio e quello della Camera dell'Artigianato) sono di origine elettiva, oltre ad un rappresentante dei consumatori.
- La Cnuc - ridenominata Cnec – d'ora in poi composta da personalità indipendenti e magistrati e presieduta da un magistrato, perde il suo carattere consultivo e si sostituisce al Ministro del Commercio nelle decisioni sui ricorsi contro le decisioni delle Commissioni dipartimentali.

Raggiunto l'obiettivo di dare moralità al processo decisionale che porta al rilascio delle autorizzazioni commerciali, restano le difficoltà che inevitabilmente emergono nel corso della concreta applicazione di un modello che affidi decisioni con rilevanti ricadute economiche e finanziarie al rispetto di "principi generali". La struttura distributiva francese si sta rapidamente modernizzando e il sistema di regolazione concepito nel 1973 non sembra idoneo a trattare la crescita esponenziale delle richieste di apertura di grandi strutture di vendita⁹ (e delle chiusure degli esercizi tradizionali). Una prima risposta a questi problemi è data dalla stessa legge Sapin, che fissa ulteriori principi di cui devono tenere conto –in aggiunta a quelli della legge Royer- le Cduc nelle decisioni sulle domande di autorizzazione: l'offerta e la domanda globale per ciascun settore di attività nella zona commerciale considerata; la densità di strutture di media e grande superficie nella zona; l'effetto potenziale del progetto sull'apparato commerciale e artigianale della zona e dell'auspicabile equilibrio tra le differenti forme distributive; la necessità di una concorrenza sufficiente all'interno di ciascuna forma distributiva del commercio e dell'artigianato. La raccolta di queste informazioni è affidata ad un Osservatorio dipartimentale sulle strutture commerciali (Odec), soggetto pubblico da istituire in ciascun Dipartimento.

È questo un passaggio emblematico: quando la regolazione amministrativa del commercio fondata su criteri discrezionali (es. qualitativi, strategici...) comincia a produrre effetti negativi nei confronti di alcuni portatori di interesse, si finisce per rifugiarsi nella raccolta di elementi di conoscenza apparentemente "oggettivi", come gli studi di mercato (sul bacino d'utenza, la concorrenza...) alla ricerca dell'equilibrio tra domanda e offerta. Compiendo così un'operazione assai discutibile da un punto di vista teorico, poiché si trasferisce nelle politiche pubbliche un approccio che è giustificabile nella logica della singola impresa. Mentre, infatti, l'impresa commerciale ha interesse a conoscere l'assetto del mercato dell'area dove sta valutando l'opportunità di una nuova

⁸ Legge 93-122 del 29 gennaio 1993, il cui titolo è "Prevenzione della corruzione e trasformazione della vita economica e delle procedure pubbliche".

⁹ Dal 1974 al 1992 vengono autorizzati 16 milioni di mq. di superficie di medie e grandi strutture di vendita e negate autorizzazioni per 23 milioni di mq.

possibile localizzazione per minimizzare il rischio di insuccesso commerciale e di perdite economiche, l'amministrazione pubblica locale non ha, invece, fondati motivi per operare in tal senso. Al contrario, potrebbe avere interesse a porre in competizione tra loro più operatori sul mercato locale.

Le Chartes d'Urbanisme Commercial

Con l'ampliamento dei principi generali da rispettare nelle decisioni, sarebbero utili alle Cdec i lavori degli Osservatori dipartimentali (pubblici). Ma, mentre questi di fatto non funzioneranno fino al 2004, alla fine del 1993 il decreto¹⁰ di attuazione della legge Sapin introduce a carico dei privati l'obbligo che la domanda di autorizzazione da presentare alle Cdec sia accompagnata da uno studio di impatto che indichi la delimitazione del bacino commerciale della struttura di progetto, il suo mercato potenziale, la popolazione dei Comuni limitrofi, le strutture commerciali esistenti dello stesso settore commerciale (alimentare, non alimentare...) con superficie superiore a 400 mq.

L'assenza sul versante pubblico di lavori di analisi sui sistemi commerciali locali, ma anche la necessità di orientare le scelte delle Commissioni, aprono una stagione -che durerà fino al 2004- nella quale in molte aree della Francia vengono elaborati dei documenti chiamati *Chartes d'Urbanisme Commercial* o *Schémas Directeurs d'Urbanisme Commercial*.

Le *Chartes* sono il risultato di intese volontarie raggiunte a livello locale dai principali *stakeholders* (non sempre tutti) interessati allo sviluppo del commercio sul territorio. Se coerenti con gli strumenti strategici della pianificazione territoriale, offrono agli operatori economici uno scenario a medio-lungo termine entro il quale programmare azioni ed investimenti.

Sono documenti non previsti dalla legge e non dotati di efficacia prescrittiva, ma le Cdec possono comunque utilizzarli quale supporto "informale" alle decisioni. Il principale valore di tali documenti sta proprio nel fatto che le *Chartes* sono il risultato di intese tra soggetti tra i quali vi sono sempre quelli che ritroviamo rappresentati all'interno delle Cdec (Camere consolari, amministrazioni comunali, organismi pubblici sovracomunali). È evidente, infatti, che le domande di autorizzazione presentate alle Cdec saranno valutate positivamente da questi soggetti se coerenti rispetto alle *Chartes* che essi stessi hanno contribuito a elaborare e approvare.

Le *Chartes* dedicano in genere una prima parte alle analisi sulla situazione della distribuzione commerciale sul territorio, e nella seconda contengono indirizzi o orientamenti sulle prospettive dello sviluppo degli insediamenti commerciali nelle aree di competenza territoriale degli attori che le realizzano.

La natura degli indirizzi contenuti nelle *Chartes* è invece varia. In alcuni casi sono di natura prevalentemente strategica e indicano quali polarità commerciali sviluppare o creare sul territorio, ma non fanno riferimento a superfici di vendita da prevedere nei diversi poli; in altri, gli indirizzi sono più

¹⁰ Decreto Madelin (93-1237 del 16 novembre 1993), che integra il decreto 93-306 del 9 marzo 1993 (che aveva istituito gli Osservatori).

vincolistici e contengono l'indicazione delle forme distributive da favorire o da limitare sull'intero territorio sovracomunale e la superficie massima da autorizzare per le principali tipologie distributive.

La legge Raffarin del 1996

Nel 1996 viene approvata la legge Raffarin¹¹, attualmente in vigore¹², che modifica in modo restrittivo alcuni punti della preesistente disciplina. Viene abbassata a 300 mq la soglia di superficie di vendita oltre la quale la creazione o l'estensione di un esercizio commerciale necessita di un'autorizzazione delle Cdec, e viene introdotto l'obbligo di un'inchiesta pubblica per gli insediamenti commerciali con superficie superiore a 6.000 mq di superficie di vendita. Il numero dei componenti delle Cdec viene abbassato a 6¹³ aumentando il peso relativo dei rappresentanti delle Camere consolari. La legge integra poi i "principi generali" in base ai quali le Commissioni devono decidere sulle autorizzazioni commerciali, inserendo il rispetto "delle esigenze di gestione del territorio, di protezione dell'ambiente e della qualità dell'urbanistica" ma anche il "miglioramento delle condizioni di lavoro dei dipendenti del settore"¹⁴.

Le ZAC

Fino al 2000 (legge SRU) in Francia era possibile intervenire su alcune zone del territorio (*Zone d'Aménagement Concerté- ZAC*) in deroga allo strumento urbanistico, decidendo la sua destinazione mediante concertazione tra il Comune e i soggetti proprietari di tali aree. Proprio mediante l'istituzione di ZAC e il trasferimento di valori immobiliari e finanziari ai Comuni si sono realizzate molte operazioni di creazione di aree commerciali. Questa tendenza si è accentuata dopo l'approvazione della legge Raffarin che aveva previsto che gli insiemi di esercizi commerciali nelle ZAC situate nei centri urbani, non fossero più considerati *ensemble commercial* (raggruppamento di unità commerciali). L'obiettivo era di favorire la localizzazione in tali aree di strutture commerciali di piccole dimensioni. In questo modo, ai fini dell'individuazione del limite di superficie di vendita oltre il quale occorre sottoporre la domanda alla Cdec, le superfici di vendita vengono valutate ciascuna a sé stante, senza effettuare una sommatoria tra i singoli esercizi commerciali. La ristrutturazione di consistenti

¹¹ La legge Raffarin (96-603 del 5 luglio 1996, integrata dal decreto 96-1018 del 26 novembre 1996) ha esteso la procedura di domanda di autorizzazione alle Cdec anche per le strutture cinematografiche con più di 1000 posti e per gli alberghi con più di 30 camere.

¹² La normativa sulla regolazione del commercio, contenuta in più leggi e decreti succedutisi nel tempo è ormai stata tutta trasferita nel Codice del Commercio con Ordinanza 2006-673 dell'8 giugno 2006.

¹³ Tre eletti delle amministrazioni locali (Sindaco del Comune nel quale si intende localizzare la struttura, Sindaco del Comune più popoloso del circondario, rappresentante dell'organismo pubblico sovracomunale di cooperazione intercomunale); tre personalità (Presidente della Camera di commercio e industria, Presidente della Chambre des Métiers, un rappresentante delle associazioni dei consumatori del Dipartimento).

¹⁴ La legge urbanistica SRU del 2000 aggiunge tre nuovi criteri in base ai quali le Commissioni devono esaminare i progetti di insediamenti commerciali: "l'impatto globale del progetto sui flussi di veicoli ed in particolare su quelli dei veicoli dei consumatori e di quelli relativi alla consegna delle merci; la qualità della dotazione di trasporto pubblico o di modalità alternative; le capacità di effettuazione delle operazioni di carico e di scarico delle merci".

porzioni di isolati o di interi isolati nei centri urbani francesi può così essere realizzata senza sottostare alla procedura di fronte alla Cdec¹⁵: nel 2000 la nuova legge urbanistica SRU, imponendo che le ZAC siano previste nello strumento urbanistico operativo (PLU), ha in parte depotenziato la flessibilità delle ZAC stesse, che comunque continuano ad essere molto utilizzate dalle amministrazioni locali francesi per le operazioni di riqualificazione e sviluppo di aree commerciali.

Lo Schéma de développement commercial (SDC)

La novità di maggiore interesse della legge Raffarin è l'attribuzione agli Osservatori dipartimentali (Odec) del compito di elaborare degli *Schémas de développement commercial* (SDC), di fatto assegnando valore giuridico alle esperienze realizzate a titolo sperimentale con le *Chartes*. In effetti non vengono elaborati SDC fino al 2003-2004 perché a livello locale ci si limita ad aggiornare le *Chartes* precedentemente approvate. La continuità tra *Chartes* e SDC è confermata anche dal primo decreto¹⁶ che solo nel 2002 regola lo *Schéma de développement commercial*, definito "un documento che raccoglie le informazioni disponibili sull'attività commerciale e sull'ambiente economico nel quale è inserita. Richiede un'analisi di prospettiva che indichi gli orientamenti in materia di sviluppo commerciale e i settori di attività commerciale da privilegiare" per i sei anni successivi alla sua approvazione.

Il valore di documento "pubblico" degli SDC –a differenza delle *Chartes*– ripropone con forza la questione su quale sia la natura degli SDC: documento contenente linee strategiche e di orientamento per le politiche di sviluppo del commercio (in qualche modo parallelo allo SCoT) o documento di programmazione commerciale nel quale indicare anche le superfici da autorizzare per medie e grandi strutture di vendita?

La successiva Circolare¹⁷ del 2003, non chiarisce questa questione, ma chiarisce qual è il valore degli SDC nel sistema di regolazione del commercio:

- Hanno valore giuridico, perché previsti dalla legge (mentre non lo hanno le *Chartes*).
- Le indicazioni in essi contenute non hanno carattere normativo, nel senso che queste indicazioni non impongono che le Cdec e la Cnuc siano tenute ad uniformarsi ad essi nelle loro decisioni.
- Possono essere utilizzati come documenti informativi che orientano le decisioni dei membri delle Commissioni, che devono tenerne conto nelle loro decisioni.

A seguito di questa circolare si apre una nuova stagione, ancora in corso, nella quale in molte aree della Francia vengono elaborati degli *Schémas de développement commercial*. Così come era stato per le *Chartes*, la natura di questi documenti è assai varia. Anche a causa del fatto che la Circolare del 2003 impone che gli SDC contengano l'analisi della domanda e dell'offerta commerciale locale

¹⁵ L'eventuale progetto di inserimento in una ZAC di un centro urbano di uno o più esercizi di media o grande superficie, è un'operazione che comporta che solo questi esercizi e non l'intero complesso delle nuove attività da insediare siano oggetto della domanda alla Cdec.

¹⁶ Décret 2002-1369 del 20 novembre 2002.

¹⁷ Circolare del 3 febbraio 2003 sulla messa in opera degli *Schémas de développement commercial*.

(riproponendo così l'approccio quantitativo del quale si è già detto con riferimento alla legge Sapin) sono pochi gli SDC di natura strategica, mentre la gran parte di essi contengono dettagliate analisi quantitative e alcuni avanzano delle ipotesi sulle superfici di medie e grandi strutture che si ritengono autorizzabili dalle Commissioni.

Ma gli *Schémas de développement commercial* si segnalano anche per alcuni aspetti di sicuro interesse¹⁸, che erano propri delle *Chartes* e che sono stati opportunamente riproposti anche per gli SDC, in particolare l'estensione "flessibile" dell'area geografica di riferimento. In ogni Dipartimento francese tutto il territorio deve essere coperto da SDC, ma si può avere uno SDC che comprende tutto il Dipartimento o diversi SDC, ciascuno con un'area di riferimento più o meno ampia, in base alle decisioni dei soggetti locali che partecipano alla loro elaborazione.

La Commissione sulla modernizzazione dell'urbanistica commerciale

Il Ministro del Commercio ha insediato il 24 ottobre 2006 una Commissione sulla modernizzazione dell'urbanistica commerciale, da lui presieduta e composta dai principali attori del settore (amministratori pubblici nazionali e locali, promotori immobiliari commerciali, rappresentanti delle associazioni di commercianti, urbanisti, giuristi, paesaggisti, architetti...) che dovrebbe concludere i suoi lavori nel mese di febbraio 2007.

Il principale motivo che ha portato all'istituzione di questa Commissione è l'apertura di una procedura di infrazione da parte della Commissione Europea nei confronti della Francia per non conformità della legislazione francese alle norme comunitarie. La Commissione contesta in particolare:

- L'abbassamento a 300 mq della soglia a partire dalla quale deve essere chiesta un'autorizzazione amministrativa per l'apertura di un esercizio commerciale.
- L'aumento del peso dei rappresentanti delle Camere consolari all'interno della Cdec che rilascia le autorizzazioni.
- L'eccessivo numero di informazioni che devono essere fornite da chi domanda l'autorizzazione, e in particolare l'obbligo di uno studio di impatto economico e sulla concorrenza.

Va segnalato che la direttiva comunitaria relativa ai servizi nel mercato interno (la cosiddetta direttiva Bolkestein) adottata definitivamente alla fine del 2006, ha nel frattempo rafforzato la posizione della Commissione. Di tali norme, che entro il 2009 devono essere trasferite nella legislazione francese (e di ciascuno Stato membro), due articoli¹⁹ colpiscono direttamente alcuni capisaldi del modello francese di regolazione delle attività commerciali: "L'applicazione caso per caso per una verifica di natura economica che subordina il rilascio dell'autorizzazione alla prova dell'esistenza di un bisogno economico o di una domanda di mercato, o alla valutazione degli effetti economici potenziali o

¹⁸ Segnalo, in particolare questi SDC: Aire Urbaine de Toulouse, Département de l'Eure, Pays et Agglomération d'Angers, Département de Seine-Saint-Denis.

¹⁹ Articolo 14, punti 5) e 6) della Proposta modificata di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai servizi nel mercato interno [COM (2006) 160].

effettivi dell'attività o alla valutazione dell'adeguatezza dell'attività rispetto agli obiettivi di programmazione economica stabiliti dall'autorità competente; tale divieto non concerne i requisiti di programmazione che non perseguono obiettivi economici, ma che sono dettati da motivi imperativi d'interesse generale.

Il coinvolgimento diretto o indiretto di operatori concorrenti, anche in seno agli organi consultivi, ai fini del rilascio di autorizzazioni o ai fini dell'adozione di altre decisioni delle autorità competenti, ad eccezione degli organismi o ordini e delle associazioni professionali o di altre organizzazioni che agiscono in qualità di autorità competente; tale divieto non riguarda la consultazione di organismi quali le camere di commercio o le parti sociali su questioni diverse dalle singole domande di autorizzazione".

L'intendimento del Ministro del Commercio francese è che la Commissione sulla modernizzazione dell'urbanistica commerciale contribuisca ad elaborare un progetto di riforma che non sia un semplice aggiustamento delle procedure esistenti. Non ci resta che attendere. Non tanto la Commissione ministeriale francese, quanto un'azione incisiva della Commissione Europea nei confronti della regolazione amministrativa delle attività commerciali in Francia, ma anche in altri Paesi europei.

Riferimenti bibliografici

BONNEVILLE, M. e BOURDIN, V., “Dalla regolamentazione alla concertazione: pianificazione urbanistica e sviluppo commerciale in Francia”, *Territorio*, n° 10, 1999, pp. 22-30

BONNEVILLE, M. ; BOURDIN, V. e SHERRER, F., *La planification urbaine du commerce, enjeux d'une définition élargie, Rapport de recherche au Programme interdisciplinaire de recherche sur la ville* (CNRS), 1998.

CERTU, *Chartes d'urbanisme commercial. Leur contenu. Les premiers enseignements*, Paris, Tec&Doc, 1999.

Chambre de Commerce et d'Industrie de Paris Seine-Saint-Denis, Service Commerce et Politique de la Ville, *Accompagner le développement du commerce : quels outils au service des collectivités locales ?*, 2005.

DESSE, R. P., *Le nouveau commerce urbain. Dynamiques spatiales et stratégies des acteurs*, Rennes, Presse Universitaires de Rennes, 2001.

METTON, A., “Espoirs et amertumes du commerce des centres-villes”, *Les Annales de la Recherche Urbaine*, n° 78, 1998, pp. 47-54.

MORENO, D., “Les schémas de développement commercial en France”, in *Le commerce et la ville. Le droit des implantations commerciales. Colloque international de Louvain-la-Neuve, 28 et 29 septembre 2001*, Paris, GRIDAUH, 2002, pp. 65-80.

PÉRON, R., "L'urbanisme commercial à la française", *Les Annales de la Recherche Urbaine*, n° 78, 1998, pp. 5-12.

Republique Française, Ministre des petites et moyennes entreprises, du commerce, de l'artisanat et des professions libérales, Renaud DUTREIL *installe la Commission de modernisation de l'urbanisme commercial*, mercredi 25 octobre 2006 [dossier de presse]

(www.pme.gouv.fr/actualites/dossierpress/dp25102006/dos_presse_urban.pdf)